

"I miei animali"

Autor(en): **Fontana, Renzo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **29 (1959-1960)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23821>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

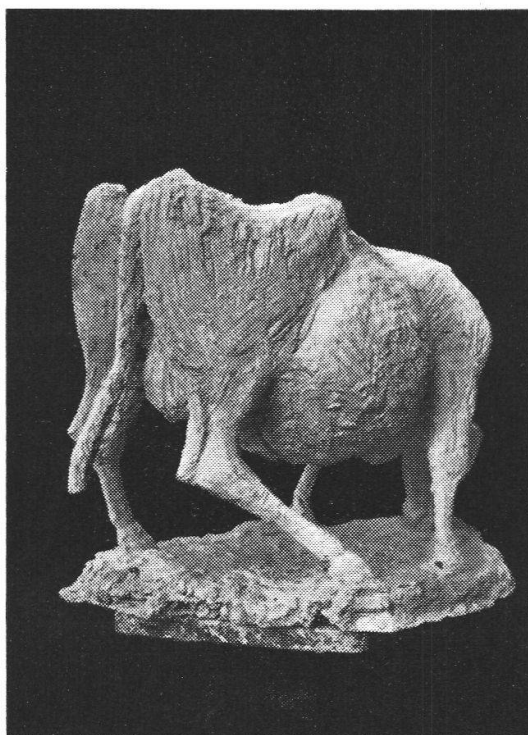
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

„I miei animali“



R. Fontana: Vacca (Foto Pedroli, Mendrisio)

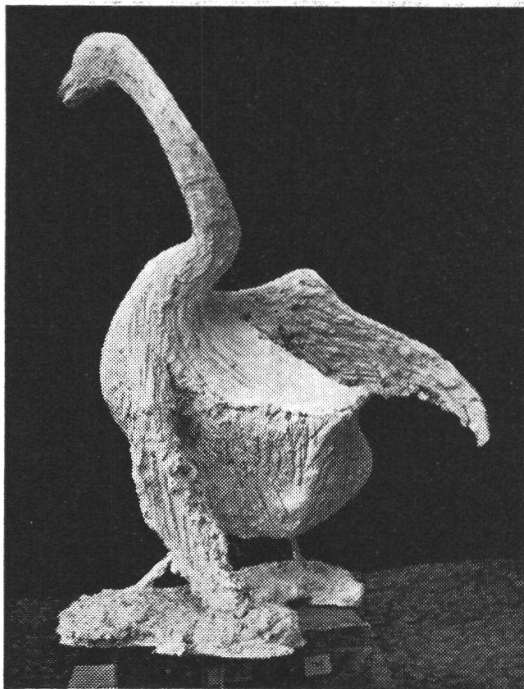
Dopo gli studi a Milano e a Bergamo lavorai per un anno nello studio dello scultore Foglia. Facevo dei disegni monumentali a sanguigna, ma nella scultura non conoscevo ancora bene il mestiere. Le mie prime sculture erano primitive e avevano qua e là delle mollezze.

I veri problemi della scultura cominciai a comprenderli quasi un anno dopo, quando conobbi lo scultore Haller. Davanti alla «Pantera nera» di bronzo dello scultore animalista francese Pompon, Haller mi spiegava:

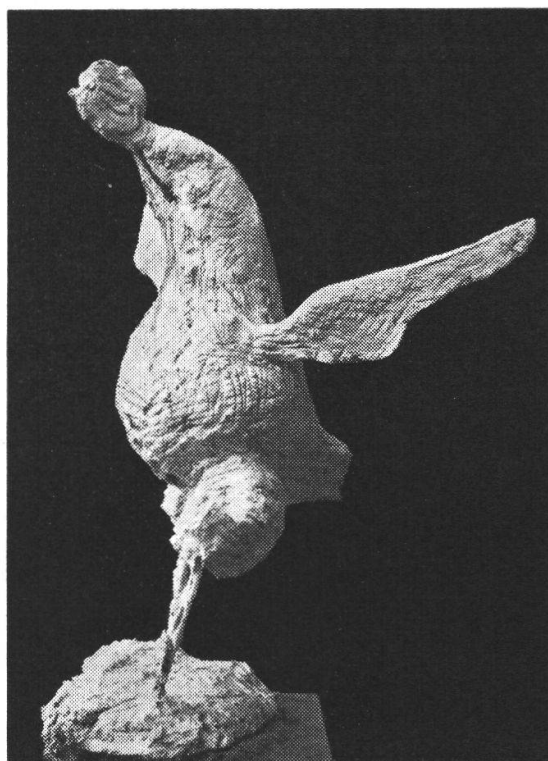
«Sembra semplice: ma se tu l'accarezzi con il palmo della mano, senti sotto tutti i muscoli. Ha trovato la sintesi giusta. Ha risolto l'ultima forma, la «formacristallo». Questa potrebbe essere una buona strada per te.

La critica di Haller sulle opere del 1943 fu questa: «Dei tuoi disegni c'è proprio niente da dire; sono monumentali e sono lo specchio della natura.

Le tue sculture somigliano alle sculture romaniche, il che è molto raro da trovare. Però nascondi qua e là le difficoltà con dei «polloni».



R. Fontana: Oca
(Foto Pedroli, Mendrisio)



R. Fontana: Gallo che canta
(Foto Pedroli, Mendrisio)

Il tuo toro che muggisce potrebbe essere una bestia romanica, nata dalla fantasia. È strano che è troppo corto, eppure è bello ugualmente. Ha molto a che vedere con le sculture antiche.

Ora che hai visto le sculture di Pompon, ti cadranno le fette di salame dagli occhi, la forma delle tue opere deve diventare più rigorosa. I tuoi disegni sono superiori alle tue sculture, perché tu modelli con i disegni, ora devi modellare direttamente davanti all'animale».

Fu una vera lezione di scultura, quella mattina in quella sala del Kunsthaus di Zurigo davanti alla Pantera e alla Gallinella d'acqua del famoso animalista borgognone, una lezione che valeva più di tutti gli anni d'accademia.

I miei disegni divennero subito più sensibili e più profondi e la prima scultura che derivò da tali studi fu un vitellino che aveva «forma», era monumentale e vivo e che segnava veramente un passo avanti rispetto alle altre sculture che fino allora avevo modellate.

Successivamente io portai avanti la forma dei miei torelli, delle mie mucche e dei miei vitellini. Erano monumentali e la forma era risolta con dei piani che non permettevano ai volumi di diventare gonfi.

La mia prima scultura che aveva poesia fu il Gallo in bronzo che restava in equilibrio su una gamba sola, fiero e monumentale che al Premio Internazionale di Scultura Città di Varese del 1949, guadagnò il premio acquisto della «Galleria d'Arte moderna di Roma». I galli che succedettero a quello premiato cadevano nella malattia del monumentalismo; avevano le gambe troppo grosse, la testa troppo piccola.

Risolvevo forse meglio i maiali racchiudendoli in una specie di uovo appiattito. Ma stavo diventando una vittima di Pompon, quando mi innamorai dei Cavalli di Marini, belli come cavalli cinesi.

Allora le gambe dei cavalli, all'opposto di quelle dei galli, divennero sottili in contrasto con le forme tondeggianti del corpo.

Fu un passaggio, perché dopo qualche mese mi immersi nello studio dei galli e delle galline attraverso infiniti disegni.

Capivo che i galli non avevano bisogno di avere le gambe grosse per essere «forti».

Dopo questo studio la mia nuova fase di scultore era rappresentata da galli dell'altezza di un metro, molto mossi, che gonfiavano il petto nell'atto di cantare, potevano anche volare oppure diventavano dei personaggi. Rendevano un mio particolare stato d'animo irrequieto.

Come arrivai a modellare le mucche? Fu una vicenda singolare. Mentre disegnavo i maiali racchiudendoli in forme ovali, mi era impossibile disegnare una vacca; la sua complicazione anatomica, le ossa, i nervi, i muscoli, le corna mi impedivano di trovare quella che io chiamavo «la sintesi».

Più tardi capii che quando queste bestie erano nell'interno della stalla, la luce che veniva dalle finestre alte illuminava la loro anatomia rendendola movimentata. Quando invece esse si trovavano all'aria aperta del pascolo, diventavano semplici, le forme si amalgamavano in un'unica forma racchiusa da grandi linee calme.

Poi (lo confesso) fui impressionato dalla «Capra» di Picasso.

E in seguito fu appunto la complicazione anatomica della vacca a darmi lo spunto per creare il movimento.